

Catherine Lacey – *Nobody Is Ever Missing*

Il romanzo segue **Elyria**, una giovane donna newyorkese che, senza preavviso e senza un vero piano, abbandona il marito e la sua vita apparentemente stabile per fuggire in **Nuova Zelanda**. La sua partenza non è un gesto eroico né una ribellione romantica: è un atto impulsivo, quasi animalesco, dettato da un dolore che non riesce più a contenere e da un senso di soffocamento che la vita coniugale ha reso insopportabile.

La narrazione procede in **prima persona**, in un flusso di coscienza frammentato, ipnotico, spesso circolare. Elyria vaga per il Paese facendo autostop, dormendo in ostelli, case di sconosciuti, spiagge, rifugi improvvisati. Non cerca davvero un luogo, ma una forma di dissoluzione: vuole sparire, diventare un'ombra, liberarsi dalla pressione di essere qualcuno per gli altri.

Il romanzo alterna il presente erratico del viaggio a **ricordi del passato**:

- il matrimonio con il marito, un uomo gentile ma incapace di comprendere la sua inquietudine;
- la morte della sorella adottiva Ruby, evento traumatico che Elyria non ha mai elaborato;
- la sensazione costante di essere “fuori posto”, di non avere un'identità stabile.

La Nuova Zelanda diventa così un paesaggio mentale: vasto, vuoto, indifferente, specchio perfetto della sua interiorità. Elyria incontra persone che la aiutano, la ignorano o la respingono, ma nessuno riesce davvero a penetrarne l'opacità emotiva. Il romanzo non segue una trama tradizionale: è un movimento continuo, una deriva.

Il viaggio culmina in un crollo psicologico. Elyria comprende che la fuga non può cancellare il dolore, né risolvere il senso di colpa che la perseguita. Alla fine, decide di tornare negli Stati Uniti, non perché abbia trovato una soluzione, ma perché ha capito che **non si può scomparire davvero**: “nessuno è mai davvero mancante”, come suggerisce il titolo, perché il mondo continua, indifferente, e noi continuiamo a esistere anche quando vorremmo dissolverci.

Critica dell'opera**

Punti di forza**

- **Voce narrativa unica**:
- Lacey costruisce una voce interiore potentissima, fatta di frasi lunghe, ripetizioni, ossessioni, che rendono palpabile la mente instabile di Elyria. È una scrittura che ricorda Clarice Lispector, Renata Adler, Ben Lerner: intima, febbrile, anti-narrativa.
- **Rappresentazione radicale del disagio**:
- Il romanzo non psicologizza in modo didascalico. Il dolore di Elyria è opaco, non spiegato, non risolto. Questa scelta lo rende più autentico e più disturbante.
- **Atmosfera**:
- La Nuova Zelanda non è un semplice sfondo, ma un paesaggio emotivo. Lacey riesce a trasformare la geografia in psiche.
- **Rifiuto della trama tradizionale**:
- L'opera è un romanzo di fuga che non cerca redenzione né catarsi. È un viaggio senza meta, e proprio per questo estremamente moderno.

Possibili limiti**

- **Estrema interiorità**:
- Chi cerca una trama più lineare o un'evoluzione psicologica chiara potrebbe trovare il romanzo frustrante. Elyria non "cresce", non "guarisce", non "impara": rimane un enigma.
- **Ripetitività voluta**:
- Lo stile, volutamente ossessivo, può risultare monotono per alcuni lettori. Lacey insiste sulle stesse immagini, sugli stessi pensieri, sugli stessi loop mentali.
- **Ambiguità emotiva**:
- Il romanzo non offre appigli morali o interpretativi. È un testo che chiede al lettore di accettare l'opacità, la contraddizione, il non detto.

Valutazione complessiva**

Nobody Is Ever Missing è un romanzo di **disintegrazione identitaria**, un ritratto spietato della fuga come tentativo impossibile di annullamento. È un'opera che si colloca nella tradizione dei romanzi interiori radicali, più vicino alla poesia che alla narrativa convenzionale. Lacey dimostra una padronanza rara della voce e del ritmo mentale, costruendo un libro che non vuole piacere, ma **ferire**, **disorientare**, **far risuonare il vuoto**.